

La storia

L'Istituto, con uno studente su due che viene dall'estero, è una eccezione. Nelle nostre università la media è del 3,3 per cento

L'Imt, la super scuola aperta al mondo obbligata a rifiutare i docenti stranieri

Lucca, l'inglese è la lingua base. Ma le regole impongono prof italiani

Perfino la Grecia, rovesciando la vante-
ria del Duce, ci spezza le reni. Con 3,3
stranieri ogni 100 iscritti contro i 4,1
degli atenei ellenici, l'università italiana è
sempre più in basso nelle classifiche mon-
diali. E dove gli studenti accorrono, come
all'Imt di Lucca, mancano i docenti forestie-
ri: porte aperte ai terzini, ai centravanti e ai
portieri ma non ai professori. Porte sbarra-
te.

La tabella elaborata su dati OCSE e pre-
sentata giorni fa dalla Fondazione Moressa
a un convegno a Ca' Foscari sull'attrattività
dei nostri atenei è sconcertante. In coda a
una classifica che vede sveltare la Nuova Ze-
landa (26,5% di iscritti stranieri alle univer-
sità locali), l'Australia (24,4%), la Svizzera
(21,2%), la Gran Bretagna (20,7%), l'Austria
(19,4%) e giù giù Canada, Francia, Belgio e
tutti gli altri noi siamo davanti solo a Slovac-
chia, Corea, Polonia e Turchia. E con quel-
l'umiliante percentuale del 3,3 siamo a po-
co più di un terzo della media Ocse (8,7) e a
meno della metà di quella dell'Europa, che
sta al 7,7%.

Sono 3 milioni e 700 mila, in giro per il
mondo, i ragazzi che frequentano l'università
in un paese che non è il loro. Di questi,
un milione e 200 mila studiano nei paesi
dell'Europa. Mezzo milione circa in Gran
Bretagna, 64.704 in Italia. Vale a dire che so-
lo uno su 57 dei ragazzi che vanno all'estero
a laurearsi sceglie il paese dell'Alma Mater
Studiorum di Bologna, la più antica università
occidentale, e dell'ateneo di Padova dove in-
segnarono Galileo Galilei o Nicolò Copernico.

La tabella sui dotto-
randi dell'ultimo Annua-
rio Scienza e Società
non è meno impietosa:
la Nuova Zelanda sventa
ancora col 49,8% davan-
ti a Regno Unito
(47,5%), Svizzera
(47,0%), Francia
(40,9%) e noi siamo al-
l'8,2%, meno della metà
della media Ue (17,9) e
dietro anche Portogallo,
Cile, Repubblica Ceca,
Finlandia e Slovenia.
Umiliante.

Ma non basta. Stando
all'indagine della Fonda-
zione Moressa, gli stra-

nieri iscritti alle nostre
università (che spendo-
no complessivamente
in tasse, libri, vitto e al-
loggio 711,5 milioni di
euro e appartengono a
125 nazionalità) vengo-
no soprattutto da Alba-
nia (21,5%), Cina (9,6%)
e Romania (9%). Per capirci, sono spessissi-
mo figli di immigrati che non hanno scelto
affatto la nostra Università: se la sono trova-
ta sotto casa. Altrimenti la nostra percentua-
le sarebbe ancora più miserabile.

Potevamo aspettarci qualcosa di diverso
se fino al 2007, come denunciò il professor
Alessandro Figà Talamanca, «uno studente
straniero che avesse voluto iscriversi alla
"Sapienza" e per farlo si fosse collegato al
nostro sito internet, avrebbe trovato una
procedura tutta in italiano e la prima do-
manda era: "Qual è il tuo codice fiscale?"».

Certo, ci sono eccezioni. Ma sono nic-
chie. La più vistosa, numeri alla mano, è la
Imt di Lucca dove sono in inglese non solo i
moduli di accesso e le lezioni ma perfino i
documenti contabili. E dove si riafferma un
antico adagio non britannico ma veneto:
«Bruta in fassa, bela in piassa». Mai giudica-
re una creatura alla nascita: può essere brut-
ta in fasce ma bella da grande.

Era nato male, l'Institute Markets Techno-
logies. Pareva un capriccio del lucchese
Marcello Pera quando era presidente del Se-
nato e contava sull'appoggio dell'allora mi-
nistro Letizia Moratti: ma come, un'altra
scuola superiore a mezz'ora di macchina
dalla Normale e dal Sant'Anna di Pisa? E in-
torno al suo ruolo, più internazionale o più
locale, si scatenò l'iradiddio non solo tra de-
stra e sinistra ma dentro la stessa Forza Ita-
lia col sindaco berlusconiano scatenato con-
tro il professore popperiano. Obiettivo dei
diffidenti: «Non deve diventare il giocatto-

lo di Pera».

Tutto superato, spiega il direttore Fabio
Pamolfi, che coi suoi 47 anni è uno dei più
giovani rettori italiani. Rapporti ottimi con
tutti, elogi sulla stampa internazionale da
Le Monde al *Financial Times*, città orgoglio-
sa del fiore all'occhiello al punto che, grazie
alla generosità dei finanziatori un po' pub-
blici un po' privati (in particolare la Fonda-
zione Lucchese per l'Alta Formazione e la Ri-
cerca e la Fondazione Cassa di Risparmio di
Lucca), l'Istituto potrà godere fra un anno
(i lavori sono quasi finiti) di quello che sarà

uno dei più bei «campus» del pianeta, il
complesso monumentale dell'ex convento
San Francesco.

Bene: se nelle altre università nostrane
gli stranieri sono rari come gli urogalli, qui
c'è un filtro spietato per arginare le richie-
ste. Le domande di iscrizione, moltiplicate-
si per sette in sette anni, sono state per l'an-
no in corso, dove erano in palio 48 posti da
allievo, 1439. Nell'84% dei casi firmate da
stranieri: 155 europei, 14 cinesi, 73 indiani,

143 mediorientali, 451 asiatici di vari paesi,
309 africani... Di più: la selezione è stata co-
si dura che quelli accettati alla fine sono sta-
ti soltanto 30, per metà italiani (16) e per
metà stranieri.

Quanto ai ricercatori, quelli assunti all'I-
mt sono 26, dei quali quindici italiani (in
buona parte con specializzazione all'estero)
e nove no: quattro americani, due greci,
uno spagnolo, un tedesco-uruguayano, un
cinese di Taiwan. Per altre quattro posizio-
ni da ricercatore per il 2011/2012, le doman-
de arrivate sono state 360: 127 candidati
avevano conseguito il titolo Ph.D. in Italia,
117 in un altro paese europeo, 74 negli Usa,
42 in varie università del resto del pianeta.

Fino a qui, apertura totale. I guai comin-
ciano con i docenti. Perché sì, certo, l'Imt
ha scelto l'inglese come lingua base, invita
a far lezione più ospiti stranieri possibile,
rastrella sul mercato (adottando le più rigi-
de politiche di «scouting» meritocratico) il
meglio del meglio delle intelligenze, ma su
otto docenti di ruolo (più il direttore: nove)
otto sono italiani. Alcuni presi all'estero, co-
me l'archeologa Maria Luisa Catoni strappa-
ta a Berlino o l'economista Andrea Vindigni
convinto a rientrare da Princeton. Ma italia-
ni.

Come la mettiamo? Vale anche qui quan-
to denunciato dall'*International Herald Tri-
bune*, cioè che «guidate da una élite di vec-
chi professori le Torri d'avorio dell'universi-
tà sono difese come Fort Knox, anche se
non custodiscono tesori»? Purtroppo sì:
per quanto una scuola come l'Imt possa es-
sere spalancata sul mondo e avere docenti
molto più giovani della media, le regole au-
tarchiche e protezioniste impongono di as-
sumere (salvo rare eccezioni fatte pesare co-
me fossero generose concessioni e non biso-
gno di ossigeno culturale) docenti italiani.

Uno studio dell'economista Pantelis Ka-
laitzidakis dice che nei duecento migliori di-
partimenti economici del mondo (in testa,
ovvio, c'è Harvard) i docenti stranieri sono

in media uno su quattro. Tra cui molti italiani, che sono addirittura uno su sei all'Università del Minnesota. Sono stranieri il 64% dei docenti a Singapore, il 50% in Messico, il 38 in Australia, il 36 in Cina e in Canada. In coda, noi; con un «immigrato» (e quante grane con la burocrazia!) ogni 100 professore.

ri. Uno!

C'è chi dirà: con tanti disoccupati in giro, bisogna ben difendere i nostri laureati! Il guaio è che, a quel punto, anche per sfuggire alle umiliazioni salariali, i migliori se ne vanno. Come se ne vanno i «piccoli geni» che escono dal Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico di Duino e sono contesi a

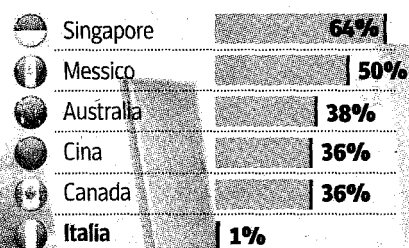
suon di borse di studio dai migliori atenei del pianeta o i ricercatori, se non hanno fondi per lavorare, che escono dall'Imt di Lucca. E non bastano a trattenerli il sole, la Torre di Pisa, il parmigiano o 'a pummarola...

Gian Antonio Stella

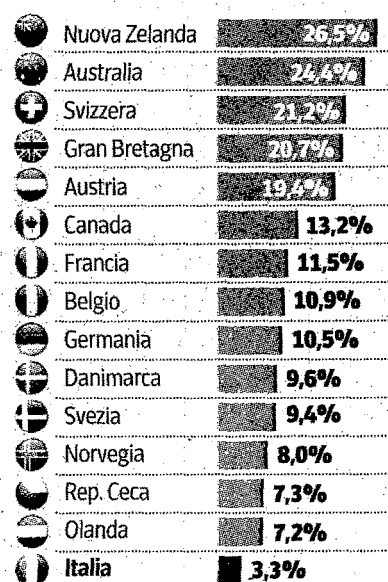
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei «aperti»

I docenti stranieri



La presenza di studenti stranieri



L'Imt di Lucca

L'università che non può assumere prof stranieri

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 26

Le domande di iscrizione sono state 1.439 per 48 posti. In più di 8 casi su 10 vengono da ragazzi di altri Paesi

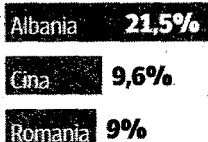
Quanti studiano all'estero

di questi in Italia:

64 mila

di 125 nazionalità

3,7 mln



D'ARCO

